Belgrado

Ottomila in piazza per Milosevic

Ieri. a tre giorni dall'inizio all'Aja del processo per crimini di guerra contro l'ex presidente Slobodan Milosevic, migliaia di serbi hanno manifestato a Belgrado al grida di «Viva Slobo». I manifestanti - circa 5.000 in partenza, 8.000 all'arrivo - si sono radunati nella centrale piazza della Repubblica rispondendo all'appello del Partito Socialista Serbo, che sotto la guida di Milosevic ha dominato la politica della Serbia e della Jugoslavia per oltre un decennio. Gli oratori non hanno perso l'occasione per criticare il processo come una messa sotto accusa dell'intero popolo serbo e il tribunale dell'Aja come uno strumento nelle mani dell'Occidente, ed in particolare degli Stati Uniti. Tanto che la manifestazione si è svolta sotto lo slogan «Libera Serbia, Libero Slobodan», giocando sul nome dell'ex presidente, che in serbo-croato significa «libero».



Si è consegnato il braccio destro di Omar. Karzai rilascia 300 prigionieri. Delitto Cutuli: due i fermati

Gli Usa interrogano l'ex ministro Taleban

KABUL Wakil Ahmed Muttawakil, ex ministro degli Esteri del governo talebano e braccio destro del leader della milizia mullah Mohammed Omar, si è consegnato venerdì notte ai militari americani a Kandahar, nel sud dell'Afghanistan. Il prigioniero ora è interrogato dagli specialisti americani nella base Usa di Kandahar. La notizia è stata resa nota ieri a Washington da responsabili militari e confermata poi da Abdullah Abdullah, l'attuale capo della diplomazia del nuovo governo ad interim a Kabul.

pianeta

La resa di Muttawakil potrebbe dare una svolta nella caccia americana di Osama Bin Laden e del mullah Omar. Muttawakil infatti è il più importante leader dei Taleban che sia finora stato catturato e potrebbe fornire informazioni preziose per la cattura di Omar e di Osama bin Laden, finora sfuggiti alla caccia delle forze speciali americane. Stando a quanto riferito da Abdullah, Muttawakil si era rifugiato a Quetta, in Pakistan. «Non so cosa lo abbia indotto a costituirsi, forse hanno avuto un ruolo le autorità

gli resi noti da un portavoce del ministero della Difesa di Washington, l'ex ministro degli Esteri si è arreso a Norzai, il sindaco di Kandahar, che a sua volta lo ha consegnato ai militari americani. Che Muttawakil possa essere una buona «fonte» per fornîre dettagli sul possibile nascondiglio di Osama e Omar, lo ha confermato anche Ahmed Rashid, giornalista pakistano e uno dei maggiori esperti di Afghanistan. Secondo Rashid, Muttawakil è «sempre rimasto vicino» al mullah Omar, al quale deve la sua relativamente rapida ascesa nella gerarchia dei Taleban. «Chiunque volesse avvicinare Omar doveva passare da Wakil», ha dichiarato Rashid. Stando a voci non confermate, Muttawakil avrebbe però «rotto» col mullah Omar alla fine dell'anno scorso, rifiutandosi di continuare a combattere contro gli americani con i Taleban sopravvissuti. Se le voci si riveleranno fondate, il «valore» dell'ex ministro degli esteri come fonte sui movimenti di Omar e di Osama risulterà forte-

pakistane», ha aggiunto. Stando a detta-gli resi noti da un portavoce del ministe-zai, capo del nuovo governo afghano, ha reso noto ieri di aver rimesso in libertà circa 300 prigionieri Taleban, catturati durante la guerra. I prigionieri sono stati liberati nel quadro di un'amnistia concessa ai soldati semplici dal presidente Karzai, che li ha definiti «innocenti». La liberazione è avvenuta durante una cerimonia svoltasi davanti al palazzo presidenziale della capitale, dove i prigionieri sono stati condotti a bordo di autobus e avvolti in coperte per il forte freddo. In Afghanistan, intanto, le operazioni militari hanno subito in queste ore un'accelerazione, proprio mentre l'ex presidente afghano Rabbani invitava dalle colonne del quotidiano arabo Al Sharq Al Awsat tutte le forze straniere, «anche quelle venute dai vari stati arabi e islamici» a lasciare l'Afghanistan «al più presto possibile» perché il popolo possa decidere il proprio destino. Ĉirca trecento uomini delle forze speciali americane sono infatti impegnati in un'operazione nel sudest

del paese per accertare chi sia il «leader

di Al Qaeda», ucciso lunedì scorso in un attacco condotto con un aereo radiocomandato dai servizi di sicurezza americani. Fino ad ora si sa solo che l'uomo «era trattato con grande riverenza» dagli uomini della sua scorta, e che era «molto alto». Questi particolari hanno fatto pensare che potesse trattarsi di Osama.

E ieri da Kabul è rimbalzata in Italia anche la notizia che sarebbero due, e non uno, i «sospetti» detenuti in una prigione della capitale, presunti autori dell'agguato dove il 19 novembre scorso persero la vita l'inviata del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli e altri tre giornalisti mentre erano in viaggio da Jalalabad a Kabul. «Li stiamo interrogando», ha riferito un esponente dei servizi segreti. «Al momento sono considerati solo dei sospetti: dobbiamo indagare», ha spiegato il funzionario, che ha preferito mantenere l'anonimato. La notizia della cattura di due presunti colpevoli è stata confermata anche da un collaboratore del ministro dell'Interno a interim Yunus Qanooni.

Marisa B. Romani

CARACAS Si arroventa in Venezuela il clima politico. Gli avvenimenti incalzano in maniera allarmante. Giovedì scorso, nel corso di un Foro dal titolo «Siamo voci della democrazia» il colonnello dell'Aviazione Pedro Soto, in un intervento fuori programma, ha criticato aspramente il governo del presidente Chávez. Tra gli applausi dei presenti. Goccia di veleno che ha reso ancora piú tesa una situazione giá esplosiva. Qualche ora piú tardi la polizia militare ha intercettato la macchina del colonnello con l'ordine di arrestarlo. L'incidente ha bloccato il traffico. Come una fiammata é scoppiato il malcontento. Mentre l'aria si riempiva dell'ormai tipico rumore di pentole e clackson, moltissime persone, scese dalle macchine, ne ĥanno impedito l'arresto. A macchia d'olio si é esteso il richiamo di un raduno in una piazza scelta dai settori dell'opposizione come punto di incontro. Migliaia e migliaia di persone si sono riunite spontaneamente urlando «fuori Chávez» e proseguendo, durante la notte, la manifestazione davanti alle porte della resi-

Uguale reazione si é avuta an-che in altre cittá del paese. Né si é fatta attendere la risposta dei sostenitori del governo che, con identica tempestivitá, si sono riuniti di fronte al palazzo presidenziale di Miraflores. L'odio invelenisce il paese. Si assottiglia lo spazio per una soluzione pacifica del conflitto tra chi vuole la testa del presidente Chávez e chi invece lo sostiene a spada tratta.

ienza presidenziaie.

Odio alimentato nei giorni scorsi dai grandiosi festeggiamenti organizzati dal capo di Stato per celebrare il decimo anniversario del colpo di stato con cui il 4 febbraio del '92 cercó di appropriarsi

Venezuela tra rivolta e Carnevale

Ultimatum al colonnello che ha sfidato il presidente Chavez. Rischia l'arresto



a lato una manifestazione di protesta



La popolazione che, secondo le speranze dei golpisti avrebbe dovuto seguirli, rimase in casa, attonita, mentre il sangue di giovani di ambedue le fazioni scivolava per le strade della capitale.

La ferita del 4 febbraio cambia la storia del paese. Squarcia ogni velo pietoso e mostra il baratro del terzomondo in cui il Venezuela é del potere con le armi. Senza riu- sprofondato nonostante le sue im-

mense ricchezze. Baratro aperto da un bipartitismo corrotto e incapace. Regge, invece, contro ogni previsione, la sua struttura democratica che appare ben piú salda di quanto molti avessero potuto im-

maginare fino a quel momento. Il paese, stanco dei partiti tradizionali, vota democraticamente per una svolta nelle elezioni del 1998 offrendo all'ex tenente colonnello Hugo Chávez Frías la possibi-

litá di entrare nelle stanze di Miraflores senza carri armati. Ma sembrerebbe che l'attuale capo di Stato avrebbe preferito il cammino della forza. Il sogno di uscire dalla clandestinitá con un popolo che ne esalta le gesta, non lo ha mai abbandonato. Cerca lo scontro frontale con l'opposizione. Opposizione, sempre piú rabbiosa, che si allarga a macchia d'olio unendo politici della vecchia guardia ed ex compagni

di golpe, destra e sinistra in una mescolanza insolita e inquietante. Hanno dichiarato il 4 febbraio giornata di lutto nazionale. Case, macchine, abbigliamenti personali si sono tinti di nero, colore del dolore e sono state spente le luci.

Anche la posizione internazionale del Venezuela diventa sempre piú delicata. Il gelo percorre la frontiera con la Colombia. La causa: un videotape, presentato da quattro

giornaliste, in cui appaiono alcuni militari venezuelani, in suolo colombiano, mentre trattano con i soldati delle Farc (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) la liberazione di un ostaggio. Inoltre nei giorni scorsi, un aereo venezuelano, con un carico di armi russe destinate alla guerriglia, é stato intercettato dalla polizia colombiana. Non é la prima volta che si parla di connessioni tra la guerri-

glia colombiana e il governo di Hugo Chávez. Denuncia piú volte ap-parsa sulla rivista di García Márquez, Cambio 16.

Ma ancora piú preoccupante appare il gelo, sempre piú evidente, con gli Stati Uniti. Dichiarazioni di Colin Powell e Richard Boucher del Dipartimento di Stato indicano preoccupazione per la politica di Chávez. Santiago Cantón, Segretario della Commissione Interamerica per la libertá d'espressione dell'OEA, in visita nel paese, per verificare le denunce fatte da vari mezzi di comunicazione, non ha potuto concludere una conferenza stampa per lo scontro che si é acceso tra giornalisti e sostenitori del governo. Nella sua relazione spiega che, sebbene esista libertá d'espressione nel paese sono preoccupanti le continue minacce ai giornalisti e i vari mezzi di comunicazione. Ha anche avuto parole di critica verso le continue, interminabili dirette TV, a reti unificate, del capo di Sta-

Massimo entro domani il colonnello Pedro Soto deve presentarsi al suo comandante per rispondere dell'atto di indisciplina. Un momento difficile che potrebbe riaccendere la miccia del malcontento pausa delle vacanze di Carnevale. Il pericolo piú grave é che si possa cercare in un altro militare la soluzione al conflitto interno. Il rischio é di entrare in una spirale sul tipo di quella che in Argentina si concluse con il terrore di Videla. Il paese é sottoposto ormai da mesi ad uno stress molto forte, le vie del dialogo sembrano completamente scomparse, la crisi economica incombe, cresce il rischio di un controllo di cambi per bloccare l'uscita di divise e il crollo del bolívar. É una prova di fuoco per la democrazia del Venezuela. Se il paese dovesse imboccare la strada di un nuovo caudillo si impantanerebbe in un baratro dal quale sarebbe ancora piú difficile uscire.

L'organizzazione ha chiesto il fallimento di 12 dei suoi 50 templi per evitare il tracollo totale: dovrebbe pagare 400 milioni di dollari di risarcimenti per violenze e abusi sessuali su minori

Gli Hare Krishna d'America pregano il dio della bancarotta

Potrebbe essere la loro ultima preghiera. Non cantano più gli Hare Krishna, ciondolando sulle gambe, con i cembali e i tamburelli, le teste rasate e i vestiti arancio. Pregano a bassa voce, appellandosi al «Chapter 11», come la ben più potente Enron rovinosamente caduta in un fragore di scandali che fanno male anche alla Casa Bianca. Pregano chiedendo che venga concessa la bancarotta, paradossalmente la sola procedura che concederebbe alla Società internazionale per la coscienza di Krishna di tentare di salvare qualcosa, dal naufragio in cui la trascinano gli scandali, non finanziari, ma banalmente

Quarantaquattro discepoli nel giugno del 2000 hanno denunciato l'organizzazione davanti ad un tribunale di Dallas, in Texas, accusandola per le violenze, molestie e abusi sessuali e morali subiti negli anni '70 e '80. Ed hanno chiesto un risarcimento miliardario: 400 milioni di dollari, una fortuna che gli Hare Krishna dicono di non possedere, neanche se vendessero tutto quello che hanno in America, dove contano 75.000 adepti. «Speriamo che le autorità federali accolgano la richiesta di bancarotta - ha detto Anutama Dasa, portavoce del movimento -. Non abbia-

mo altra scelta». Il «capitolo 11» servirebbe almeno a congelare la situazione e, secondo Dasa, permetterebbe al movimento di risarcire le vitti-

Già, le vittime. Erano tutti bambini all'epoca, molte delle persone citate in causa sono i loro genitori. Nessuno nega che abbiano subito torti tremendi, gli stessi Hare Krishna lo riconoscono. Ma gli stupri, le botte, le violenze, le bambine date in matrimonio a vecchi benefattori, i ragazzini costretti ad avere rapporti omosessuali, il cibo pieno di vermi, i segregazione, il clima di terrore che si respirava nelle scuole, ecco tutto questo - sostengono - appartiene ad un passato lontano: venti, trenta anni fa, quando il movimento raccoglieva centinaia di migliaia di adepti ed era più facile per dei malintenzionati farsi accogliere e poi sfruttare a proprio vantaggio la comunità.

Che si debba risarcire in qualche modo le sofferenze patite da tanti bambini nelle «gurukula», le scuole di meditazione dove avrebbero dovuto apprendere come diventare esseri puri, nessuno, tra gli Hare Krishna lo contesta. Ma fino ad un certo punto, di sicuro non fino all'autodistruzione. Meglio piuttosto creare un fondo allo scopo, facendosi aiutare dall'intera comunità. «Non crediamo che i membri innocenti di oggi debbano pagare ed i nostri templi debbano essere costretti a chiudere a causa di azioni commesse da alcuni deviati oltre venti anni fa», ha detto

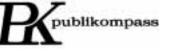
un portavoce degli Hare Krishna. Le vittime hanno chiamato in causa 30 persone e 18 aziende collegate agli Hare Krishna, compresi 12

mento che i templi hanno registrazioni separate, l'avvocato dell'organizzazione ha richiesto la bancarotta solo per i luoghi di culto espressatempli, lo studio ty e la casa editrice mente menzionati dall'azione legale del movimento religioso. Dal mo- e che si trovano in California, West

Virginia, Pennsylvania, Texas e Washington, permettendo così agli altri 38 templi di proseguire la loro attività senza problemi.

Una pagina ingloriosa per il movimento che in passato vantava se-

Per la pubblicità su l'Unità



PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552 **AOSTA,** piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 **ASTI,** c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 **BIELLA,** viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 **BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250

CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142 452154 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 **CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 **FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 **GOZZANO,** via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA, via Alfieri 10. Tel. 0183.273371 - 27337 **LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO. via Lincoln 19. Tel. 091.623051 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 **SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 **SAVONA,** p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111

VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Bologna, 10 febbraio 2002

Ci ha lasciati la compagna **VINCENZINA LOVISOLO** in GIUSIO

Lo annunciano il marito Pietro, il figlio Giuseppe e tutti i suoi cari. I funerali lunedì 11 febbraio ore 13.30 partenza ospedale S. Vito; ore 15.00 funzione parrocchia di Vinchio d'Asti. Torino, 10 febbraio 2002

La Sezione Ds Montoli è vicina alla moglie nel dolore del compagno

REMO FOLLI Milano, 10 febbraio 2002

Elena e Claudio ringraziano vivamente quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del

LELLO BIAVATI

10-2-1997

Nel quinto anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro

10-2-2002

GIOVANNI FAGNANI

e ne rammentano a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore.

ANNIVERSARIO Nel 7° anniversario di SILVANO FRANCHINI Ciao babbo, ciao nonno. Roberta Franchini

Bologna, 10 febbraio 2002

Bologna, 10 febbraio 2002 8-2-1992 **ANNIVERSARIO**

8-2-2002 ANDREA ZONARELLI Il ricordo è sempre vivo. La mamma e la zia.

guaci famosi, come il Beatle George Harrison, che dedicò al culto di Krishna - dio benevolo e amoroso una canzone, «My sweet Lord». Erano gli anni dei pellegrinaggi in Oriente, dei bagni nel Gange, della ricerca di una nuova spiritualità che aprisse inediti orizzonti a generazioni in cerca di altri eroi che non quelli usurati di casa propria.

Le denunce arriveranno più tardi. Già nel '76 la scuola di Dallas viene chiusa per abusi sui minori. Nel '90 Boy George accusa gli Hare Krishna di averlo spinto all'uso di eroina. Nel '96 nuove denunce, per violenze e abusi sessuali e psicologici. Due anni fa l'ultima azione legale. Troppi episodi per parlare di atti individuali. Burke Rochford jr, professore di sociologia del Middlebury College nel Vermont, che ha studiato il problema, stima che «il 20 per cento di tutti gli studenti e il 75 per cento dei ragazzi che frequentavano la gurukula di Vrindavan in India sono stati sessualmente molestati tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80». Perché: i figli erano per gli Hare Krishna un segno del loro fallimento spirituale, della dipendenza dalla carnalità. E andavano puniti. In nome di un dio amoroso.